

LA SANTA EUCARESTIA

secondo la dottrina cattolica

da padre Konrad Loewenstein

*Adoro Te devote, latens Deitas,
Quae sub his figuris vere latitas:
Tibi se cor meum totum subicit,
Quia, Te contemplans, totum deficit...*

Vi adoro devotamente, o nascosta Deità,
Invero nascosta sotto questi simboli:
Tutto il mio cuore Vi si sottomette,
Perché, contemplando Voi, tutto langue...

San Tommaso d'Aquino

Si ringrazia la Curia Patriarcale
di Venezia di aver verificato la conformità
di questo testo alla Dottrina Cattolica.

Introduzione	5
I IL SANTISSIMO SACRAMENTO DELL'ALTARE	7
A. La Presenza Reale	8
Conseguenze Pratiche	12
B. La Santa Comunione	14
Conseguenze Pratiche	15
i) La Comunione in stato di Grazia	15
ii) La Comunione sulla Lingua	16
iii) Il Ringraziamento	19
II LA SANTA MESSA	21
A. La Santa Messa è un Sacrificio	22
1) La Santa Messa è un Sacrificio vero e proprio	22
2) Il Sacrificio della Messa è il Sacrificio della Croce	23
3) Il Sacrificio della Messa consiste solo nella Consacrazione	25
B. Il Frutto della Santa Messa	27
Conseguenze Pratiche	29
i) Assiduità	29
ii) Disposizione adatta	29

INTRODUZIONE

La Santa Eucarestia è uno dei sette Sacramenti della Chiesa. Il termine ‘Santa Eucarestia’ ha due sensi: Il Santissimo Sacramento dell’Altare e la Santa Messa. Nel primo senso la Santa Eucarestia viene considerata in Se Stessa, nel secondo senso è considerata invece in quanto viene offerta.



I

IL SANTISSIMO SACRAMENTO DELL'ALTARE

In quanto sacramento, il Santissimo Sacramento:

- 1) è un segno della grazia;
- 2) ci dà la grazia;
- 3) fu istituito da nostro Signore Gesù Cristo Stesso.

In particolare:

1) il Santissimo Sacramento è un segno della grazia nel senso che le specie consacrate sono un segno Reale del Corpo e Sangue di Cristo.

2) il Santissimo Sacramento ci dà la grazia sovranaturale: non solo questo però ma anche

l'Autore della grazia, ossia nostro Signore Gesù Cristo;

3) questo sacramento fu istituito da nostro Signore Gesù Cristo con le parole di consacrazione assieme a quelle del mandato: 'Fate questo in memoria di me' - parole con le quali ha istituito anche il sacramento dell'ordine, ossia il sacerdozio.

Questo sacramento si chiama Santissimo proprio perché è Gesù Cristo Stesso.

Vogliamo adesso guardare il Santissimo Sacramento da vicino: prima come Presenza Reale, poi come Santa Comunione.

A) LA PRESENZA REALE

La dottrina della Presenza Reale ci insegna che nel Santissimo Sacramento nostro Signore Gesù Cristo è realmente presente: più precisamente il Santissimo Sacramento è Gesù Cristo Stesso sotto l'apparenza di pane e di vino.

Questo è un dogma cattolico che, come gli altri dogmi sulla Santa Eucarestia, fu definito *in*

extenso nel Sacro Concilio di Trento (1545-1563). I dogmi cattolici sono le verità divinamente rivelate che la Chiesa propone infallibilmente da credere come tali.

Il dogma della Presenza Reale viene definito con le parole seguenti¹: **‘Se qualcuno negasse che nel Santissimo Sacramento dell’Eucarestia è contenuto veramente, realmente, e sostanzialmente il Corpo e Sangue assieme all’Anima e alla Divinità di nostro Signore Gesù Cristo, e dunque il Cristo totale, ma dicesse che esso è solo come segno, figura o virtù, Sia Anathema’.** (Trento S. XIII Canone 1)

Al centro della Santa Messa sta la Consacrazione o ‘Transustanziazione’. Il sacerdote pronuncia parole sul pane e sul vino che li trasformano nel Corpo e nel Sangue di Gesù Cristo così che il nostro Signore Gesù Cristo

¹ *Si quis negaverit, in sanctissimae Eucharistiae sacramento contineri vere, realiter, et substantialiter Corpus et Sanguinem una cum anima et divinitate Domini nostri Jesu Christi, ac proinde totum Christum; sed dixerit, tantummodo esse in eo ut in signo, vel figura, aut virtute: Anathema Sit.*

è reso presente realmente sull'Altare. Prima della Consacrazione c'è pane e vino; dopo la Consacrazione c'è Gesù Cristo: Corpo, Sangue, Anima, e Divinità. Il pane e il vino non esistono più, ma Gesù Cristo Solo e la sola apparenza del pane e vino. Gli accidenti (o qualità: grandezza, estensione, peso, forma, colore, gusto, odore) esistono senza soggetto, senza sostanza, tramite un miracolo di Dio. Non esistono né nel pane, né nel vino, non esistono neanche in Gesù Cristo, ma esistono senza soggetto, senza sostanza. L'unica sostanza che esiste è Gesù Cristo Stesso sotto la loro apparenza.

Gesù Cristo non esiste in o sotto il pane: questa è l'eresia di Martin Lutero che si chiama 'Consustanziazione'². Il pane non è simbolo di Gesù Cristo: quella è l'eresia di Zwingli. Il pane non è nemmeno una virtù di Gesù Cristo, che ci dà una forza spirituale: l'eresia di Calvino. Invece il pane e il vino sono divenuti Gesù Cristo nella Presenza Reale e non esistono più.

2 *Cat. Maior* V 8.

Questo dogma della Chiesa si basa soprattutto su due passi del Nuovo Testamento.

Il primo passo consiste nel discorso del Signore sulla Santa Eucarestia contenuto nel capitolo 6 del Vangelo di san Giovanni, di cui citeremo i versetti 51-58: 'Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo'. Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: 'Come può costui darci la sua carne da mangiare?' Gesù disse: 'In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me ed io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno'.

Il secondo passo, o piuttosto serie di passi, sulla Presenza Reale consiste nelle parole di Consacrazione riportate nei vangeli di San Matteo, San Marco, San Luca, e nella prima Epistola di San Paolo ai Corinzi.

Sant'Agostino esclama³: 'Dio essendo onnipotente non poté dare di più. Essendo sapientissimo non seppe dare di più. Essendo ricchissimo non ebbe da dare di più.' San Francesco d'Assisi dice: 'L'uomo deve tremare, il mondo fremere, il cielo intero deve essere commosso quando sull'Altare tra le mani del sacerdote appare il Figlio di Dio'.

CONSEGUENZE PRATICHE

La chiesa non è né un museo, né un luogo d'incontro: è la Casa di Dio, la Porta del Paradiso, perché il Signore nostro Gesù Cristo è Realmente Presente nella chiesa, così realmente come lo fu a Nazaret e lo è nel cielo. Dobbiamo comportarci,

³ Le citazioni dei santi vengono dal libro 'Gesù Eucaristico Amore' da Padre Manelli

dunque, con il più grande rispetto quando siamo alla Sua presenza.

Quando si entra nella chiesa si prende l'acqua santa, si fa un segno di croce lentamente e con raccoglimento e si fa una genuflessione. Si fa una genuflessione anche quando si passa davanti al Santissimo e quando si arriva al proprio banco. Non si parla in chiesa. Se in chiesa si deve comunicare in maniera urgente qualche cosa ad un altro, si parla a voce bassa. Il tipo di genuflessione che si fa in Chiesa dipende da dove si trova il Santissimo: se è nel Tabernacolo, si fa una genuflessione semplice; se è esposto, si fa una genuflessione doppia con inchino profondo.

Alla Consacrazione, quando (per usare le parole di San Francesco) 'appare il Figlio di Dio tra le mani del sacerdote', i fedeli devono essere in ginocchio come pure quando il celebrante alza l'ostia pronunciando le parole 'Ecco l'Agnello di Dio'.

B) LA SANTA COMUNIONE

Avendo brevemente considerato il Santissimo Sacramento nella Presenza Reale, consideriamolo adesso nella Santa Comunione.

La Santa Comunione è un ulteriore miracolo in cui avviene la fusione di Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Gesù Cristo con noi. Il motivo di questa unione è l'amore di Gesù Cristo verso di noi, perché l'amore cerca l'unione. Il Signore è già con noi nel Tabernacolo di ogni chiesa del mondo, ma l'unione nella Santa Eucarestia è un'unione ancora più intima. 'L'Eucarestia', esclama san Pier Giuliano Eymard, 'è la suprema manifestazione dell'Amore di Gesù, dopo di essa non c'è più che il cielo'.

San Cirillo d'Alessandria, padre della Chiesa, si serve di tre immagini per illustrare la fusione d'amore con Gesù nella Santa Comunione: 'Chi si comunica è santificato, divinizzato nel suo corpo e nella sua anima nel modo con cui l'acqua che è messa sul fuoco diviene bollente; la Comunione opera come il lievito che, immerso

nella farina, fermenta tutta la massa; nello stesso modo che fondendo insieme due ceri, la cera risulterà l'una nell'altra, così io credo che chi si ciba della Carne e del Sangue di Gesù è con Lui fuso per tale partecipazione e si trova ad essere egli in Cristo e Cristo in lui'.

CONSEQUENZE PRATICHE

i) La Comunione in stato di Grazia.

Solo i fedeli in stato di grazia si comunicano. In stato di peccato mortale (come la mancanza alla Santa Messa domenicale o l'impurezza - con altrui o da solo) sarebbe un secondo peccato mortale, ossia un sacrilegio. Questo sarebbe come ricevere Iddio in una caverna oscura e fetida, che è l'anima nello stato di morte spirituale. San Paolo dice chiaramente nella prima Epistola ai Corinzi (11, 27-30): 'Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esaminisi se stesso e poi mangi di questo

pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. E' per questo che tra voi ci sono molti malati ed infermi, e un buon numero sono morti'.

Il Catechismo di S. Pio X insegna a riguardo (630): 'Chi sa di essere in peccato mortale, deve prima di comunicarsi fare una buona confessione; non bastano l'atto di contrizione perfetta, senza la confessione, a chi è in peccato mortale per comunicarsi come conviene'.

ii) La Comunione sulla Lingua.

Già nel sesto secolo, avendo più profonda conoscenza della Presenza Reale, la Chiesa aveva stabilito che la Santa Comunione dovesse essere ricevuta sulla lingua. Nel nono secolo era prescritto per la Chiesa Universale.

La Comunione nella mano fu introdotta nell'epoca moderna dai Riformatori esplicitamente per distruggere la fede nella Presenza Reale, o, come lo esprime il sacerdote domenica-

no apostata Martin Bucer nella sua *Censura* (ca. 1550)⁴ : ‘Diviene il nostro dovere abolire dalle chiese... qualsiasi forma di adorazione-del-panè’. La pratica divenne il simbolo della negazione della Presenza Reale.

Non molto tempo dopo il Concilio Vaticano II, una parte del clero di Olanda e altrove nell’Europa centrale cominciò a promuovere la pratica tra i fedeli cattolici . Le conseguenze divennero così gravi che Papa Paolo VI ribadì l’uso antico in *Memoriale Domini* del 1967 e Papa Giovanni Paolo II scrisse nella sua lettera *Dominicae Cenaе* del 1980 che toccare il Santissimo Sacramento è ‘un privilegio degli ordinati’. Col tempo, però, la pratica della Comunione nella mano fu concessa per il nuovo rito da parte del Vaticano, prima come eccezione e poi generalmente. Il Papa Benedetto XVI favorisce l’uso antico.

In virtù di queste concessioni, i fedeli che assistono alla Santa Messa secondo il rito nuovo

4 Michael Davies *Pope Paul’s New Mass* Angelus Press 1980

sono liberi ormai di scegliere in quale modo ricevere il Signore Eucaristico, ma la pratica della Comunione sulla lingua è da raccomandare:

1) per mostrare un maggior rispetto verso il Santissimo;

2) per salvaguardare la fede nella Presenza Reale;

3) per evitare che il Santissimo venga sottratto dalla Chiesa per motivi sacrileghi, per capriccio, o per pura ignoranza;

4) per evitare che neanche il più piccolo frammento del Santissimo cada per terra, poiché la Chiesa insegna che il Signore è presente interamente anche in esso : **‘Cristo esiste totale e intero sotto la specie del pane e sotto qualsiasi parte della specie; esiste totale altrettanto sotto la specie del vino e sotto le sue parti’**⁵. (Trento S. XIII cap. 3).

5 Totus enim et integer Christus sub panis specie et sub quavis ipsisus parte, totus item sub vini specie et sub eius partibus existit.

La pratica di ricevere il Santissimo Sacramento in ginocchio, quando è fisicamente possibile⁶, o almeno dopo una genuflessione, è pure da raccomandare, altrettanto per motivi di rispetto.

iii) Il Ringraziamento

San Giovanni d'Avila, Sant'Ignazio di Loyola, San Luigi Gonzaga facevano il ringraziamento in ginocchio per due ore. San Luigi Grignon de Monfort dopo la Santa Messa si fermava almeno una mezz'ora e non c'era preoccupazione o impegno che valesse a farglielo omettere, poiché diceva: 'Non darei questa ora del ringraziamento neppure per un'ora di Paradiso'. L'Apostolo San Paolo ha scritto nella sua prima lettera ai Corinzi (6,20): 'Glorificate e portate Dio nel vostro corpo'. Ebbene, non c'è tempo in cui queste parole le realizziamo alla lettera come nel tempo subito dopo la Santa Comunione. Ricordiamo l'esempio di San Filippo Neri che fece accompagnare da due

⁶ Ammirabili sono coloro che si inginocchiano sempre, malgrado l'imbarazzo; il dispiacere eventuale del celebrante, farà sì che forse non gli sarà data la Santa Comunione.

chierichetti con le candele accese quel tale che usciva di Chiesa appena fatta la Santa Comunione.

Poiché il Signore rimane nel nostro corpo per quindici o venti minuti dopo la Santa Comunione, non è questo il momento di chiacchierare ne' dentro, ne' fuori la Chiesa. Anzi è opportuno e anche molto salutare fare un ringraziamento che duri almeno un quarto d'ora.

Infine facciamo il possibile per adorare e ringraziare il nostro Signore Gesù Cristo adeguatamente e degnamente, e per testimoniare la nostra fede nella Sua Presenza Reale in questa epoca, quando Lui è talmente ignorato, trascurato, disprezzato, e oltraggiato.



II

LA SANTA MESSA

Avendo meditato sul Santissimo Sacramento in Se Stesso nella Presenza Reale e nella Santa Comunione, vogliamo ora riflettere su di esso in quanto offerto, o, in altre parole, sulla Santa Messa.

Chi si rende conto che nella Santa Messa nostro Signore Gesù Cristo è Realmente Presente e viene consumato dal Suo popolo, riterrebbe forse che l'essenza della Santa Messa consista proprio in questo: ossia la venuta del Signore sull'altare e la Santa Comunione. Ma questo non è vero. Cos'è dunque la Santa Messa?

A) LA SANTA MESSA E' UN SACRIFICIO

1) LA SANTA MESSA E' UN SACRIFICIO VERO E PROPRIO

Il Concilio di Trento insegna che la santa Messa è un sacrificio vero e proprio. Questo è un dogma di fede, *de Fide*, che viene definito dal Concilio di Trento con le parole seguenti: **‘Se qualcuno dicesse che nella Messa non venga offerto a Dio un sacrificio vero e proprio, Sia Anatema’** (Trento S. XXII Canone 1). Questo dogma si basa su diversi passi della Sacra Scrittura, di cui ne citeremo solo due: il primo dall’Antico Testamento, il secondo dal Nuovo.

Il primo passo si trova nel libro di Malachia 1,10: ‘Non mi compiaccio di voi, dice il Signore degli eserciti, non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le genti e in ogni luogo è offerto incenso al mio nome e una oblazione pura...’

7 *Si quis dixerit, in Missa non offerri Deo verum et proprium sacrificium...Anathema Sit.*

Qui Dio parla dell'abolizione del culto sacrificale degli ebrei che viene sostituito da uno nuovo. Questo è la Santa Messa, perché essa è in ogni luogo ed è una oblazione pura in quanto l'offerta e il sacerdote di questo culto sono nostro Signore Gesù Cristo.

Il secondo passo si trova nel Vangelo di San Luca nel racconto dell'ultima Cena. Questo passo, o piuttosto paio di passi, esprime la natura sacrificale del dono di Se Stesso da parte di Gesù Cristo espressa nelle parole 'Corpo che viene dato per voi' e 'Sangue che sarà versato per voi' (Luca 22, 19-20).

2) IL SACRIFICIO DELLA MESSA E' QUELLO DEL SACRIFICIO DELLA CROCE

Dunque la Santa Messa è un sacrificio; ma in cosa consiste questo sacrificio? Il Concilio di Trento insegna che il Sacrificio della Messa è quello della Croce. Questo è un ulteriore dogma della Fede che viene definito nel Concilio con le seguen-

ti parole⁸: **‘Infatti è una sola e medesima vittima, e Colui Che ora offre il sacrificio per il ministero dei sacerdoti è Quello Stesso Che Si offrì allora sulla croce, essendo differente soltanto la maniera di offrire’** (Trento S. XXII Cap. 2).

Procediamo adesso ad esporre brevemente questo dogma. La Vittima sulla Croce era Gesù Cristo; la Vittima offerta nella Santa Messa è altrettanto Gesù Cristo, ossia sotto l'apparenza del pane e del vino. Il sacerdote che la offrì sulla Croce era Gesù Cristo; il sacerdote che la offre nella Santa Messa è altrettanto nostro Signore Gesù Cristo, ossia tramite il celebrante. Nella Santa Messa c'è dunque la stessa Vittima del Calvario e lo stesso Sacerdote del Calvario. La stessa Vittima, lo stesso Sacerdote: lo stesso Sacrificio. Quindi il Sacrificio della Messa è il Sacrificio del Calvario. Solo la maniera di offrire è diversa: sulla Croce il Sacrificio era cruento; nella Santa Messa è invece incruento.

8 Una enim eademque est hostia, idem nunc offerens sacerdotum ministerio, qui se ipsum tunc in cruce obtulit, sola offerendi ratione diversa.

3) IL SACRIFICIO DELLA MESSA CONSISTE SOLO NELLA CONSACRAZIONE

Se questo non è dogma, è l'opinione comune dei teologi, compreso San Tommaso d'Aquino. Ma come dobbiamo intenderla? La morte del Signore è avvenuta per mezzo della separazione del suo Sacratissimo Corpo e del suo Preziosissimo Sangue. Questa morte, questa separazione, è resa presente nella Santa Messa durante la Consacrazione, tramite la Consacrazione separata del pane e del vino. Nella Santa Messa il Corpo ed il Sangue del Signore vengono separati: così la sua Morte, il Suo Sacrificio, il Sacrificio del Calvario viene reso presente.

San Gregorio Nazianzeno (Epistola 161) dice che il sacerdote separa con taglio incruento il Corpo e il Sangue del Signore, usando la voce come una spada.

Paragoniamo brevemente questa dottrina con quella di Martin Lutero.

- 1) Egli mantiene il concetto di Presenza Reale;

2) ma la intende in modo sbagliato, secondo la tesi della consustanziazione, come abbiamo visto prima;

3) afferma che la Presenza Reale sussista solo durante la Messa;

4) quanto all'essenza della Santa Messa, nega che essa è un Sacrificio. Dice che non c'è che un Sacrificio, quello della Croce; per questo nega che la Santa Messa sia un Sacrificio, perché sarebbe un altro oltre a quello della Croce. Anche la Chiesa Cattolica insegna che non c'è che un Sacrificio, quello della Croce; ma insegna pure che questo Sacrificio, come abbiamo visto, è proprio quello della Santa Messa. Dunque, la Santa Messa non è un Sacrificio ulteriore rispetto a quello della Croce;

5) Martin Lutero sostituisce la Santa Messa con un servizio liturgico che chiama 'La Cena';

6) nomina il celebrante, che ritiene privo di potere sacramentale, un mero 'presidente'.

B) IL FRUTTO DELLA SANTA MESSA

La morte del Signore in Croce guadagna la grazia sovranaturale e la Santa Messa la applica. La applica per tre fini:

- i) il bene della Chiesa intera: la Chiesa purgante, la Chiesa militante, e la Chiesa trionfante;
- ii) il bene di coloro per cui la Santa Messa viene specificamente celebrata;
- iii) il bene del celebrante e dei fedeli assistenti.

Il frutto ricevuto dipende dalle disposizioni di coloro che lo pregano e che lo ricevono.

Quanto a queste grazie in genere, Santa Teresa d'Avila dice: 'Senza la Santa Messa che cosa sarebbe di noi? Tutto perirebbe quaggiù, perché soltanto Essa può fermare il braccio di Dio'.

Sant'Alfonso Maria de' Liguori dice: 'Senza la Messa, la terra sarebbe da molto tempo annientata a causa dei peccati degli uomini'.

E San Pio da Pietrelcina dice: ‘Sarebbe più facile che la terra si reggesse senza sole, anziché senza la Santa Messa’.

Quanto al bene recato per le anime defunte, San Girolamo dice: ‘Per ogni Messa devotamente celebrata, molte anime escono dal Purgatorio per volarsene al cielo’.

Quanto alle grazie applicate agli assistenti, San Bernardo dice: ‘Si merita di più ascoltando devotamente una Santa Messa che non il distribuire ai poveri tutte le proprie sostanze e col girare peregrinando su tutta la terra’.

Sant’Agostino dice: ‘Tutti i passi che uno fa per recarsi ad ascoltare la Santa Messa sono da un angelo numerati e sarà concesso da Dio un sommo premio in questa vita e nell’eternità’.

‘Assicurati, disse il Signore a Santa Geltrude, che a chi ascolta devotamente la Santa Messa, Io manderò negli ultimi istanti della sua vita tanti dei miei Santi per confortarlo e proteggerlo, quante saranno state le Messe da lui ben ascoltate’.

CONSEGUENZE PRATICHE

i) Assiduità

La prima conseguenza è che dobbiamo assistere alla Santa Messa il più spesso possibile. San Leonardo da Porto Maurizio esortava: ‘O popoli ingannati, che fate voi? Perché non correte alle Chiese per ascoltare quante più Messe potete? Perché non imitate gli Angeli che, quando si celebra la Santa Messa, scendono a schiere dal Paradiso e stanno attorno ai nostri Altari in adorazione per intercedere per noi?’

ii) Disposizione adatta

La seconda conseguenza pratica è di assistere con la disposizione adatta. Più grande è l’amore di coloro che vi partecipano, più grande è la grazia e il merito. Questo amore si deve indirizzare verso il Signore sacrificato sulla Croce che è proprio il cuore della Santa Messa. Nel suo libro ‘Gesù Eucaristico Amore’ Padre Manelli spiega

che la vera partecipazione attiva alla Santa Messa è quella che ci rende vittime immacolate come Gesù, che ottiene lo scopo, per usare le parole di papa Pio XII, di ‘riprodurre in noi i lineamenti dolorosi di Gesù’.

La pratica spirituale classica all’Offertorio è di offrire se stessi a Dio Padre con l’offerta del pane e del vino, e alla Consacrazione di immolare se stessi a Lui con l’oblazione del Corpo e Sangue del Signore.

Lo stesso Padre Manelli afferma ancora: ‘Del resto come rimanere indifferenti di fronte alla Crocifissione e Morte di Gesù? Non saremo mica come gli Apostoli addormentati nel Getsemani e tanto meno come i soldati che, ai piedi della Croce, pensavano al gioco dei dadi, incuranti degli spasimi atroci di Gesù morente?’

San Giovanni Bosco si lamentava di ‘tanti cristiani che stanno in Chiesa volontariamente distratti, senza modestia, senza attenzione, senza rispetto, in piedi, guardando qua e là. Costoro non assistono al Divin Sacrificio come Maria e

Giovanni, ma come i Giudei, mettendo un'altra volta Gesù in Croce.'

Guardiamo la Madonna, San Giovanni Evangelista, Santa Maria Maddalena, e le pie donne ai piedi della Croce. Loro sono il nostro modello di partecipazione al Santo Sacrificio della Messa: per la Gloria di Dio e la salvezza della nostra anima.

Amen.



